

Omelia per la Messa della Notte di Natale

(Cattedrale di Oristano, 24 dicembre 2012)

Cari fratelli e sorelle,

i temi che la liturgia di questa notte di Natale propone alla nostra riflessione sono la luce, la grazia, la gioia. Il profeta Isaia evoca il popolo di Israele che ha compiuto il cammino nelle tenebre e alla fine ha visto una grande luce. Non una luce qualsiasi, ma quella prodotta dalla fine della guerra e dell'oppressione e dal ristabilimento d'una pace che non avrà più fine, perché fondata sul diritto e la giustizia. In breve, Isaia vuole infondere speranza e fiducia ai suoi contemporanei per superare un momento di scoraggiamento e di sofferenza. L'Apostolo Paolo, dal canto suo, annuncia la rivelazione della grazia di Dio nel mondo, apportatrice di salvezza per tutti gli uomini, chiamati a formare un solo popolo, pieno di zelo per le opere buone. Infine, l'angelo annuncia ai pastori la grande gioia della nascita di Gesù.

Per quanto riguarda il primo tema, *la luce*, questa, sebbene abbia la sua fonte negli astri del cielo, ossia nel sole e nella luna, e, dunque, molto lontano da noi, in realtà, è ciò che è più vicino a tutti noi. La luce è vita. E' il primo istante che apre la vita e l'ultimo che la chiude. E' ciò che dà forma e figura alle cose e alle persone. Le cose esistono perché la luce ce le rende presenti. Ma le cose, da sole, non ci salvano. Sono come gli idoli che "non hanno bocca e non parlano, hanno occhi e non vedono, hanno orecchi e non odono, hanno narici e non odorano. Hanno mani e non palpano, hanno piedi e non camminano...Israele confida nel Signore: egli è loro aiuto e loro scudo. Il Signore si ricorda di noi, ci benedice: benedice la casa d'Israele, benedice la casa di Aronne. Il Signore benedice quelli che lo temono, benedice i piccoli e i grandi." (*Sal* 115). Noi vogliamo incontrare delle persone. Noi vogliamo guardare negli occhi qualcuno che ci ama, che ci ricambia lo sguardo di approvazione, di accoglienza, di amore. Le cose non parlano, non amano, non lodano, non incoraggiano. Dio, invece, ci parla, ci ama, ci salva, ci incoraggia. Durante il periodo dell'Avvento abbiamo pregato ripetutamente che scendesse il cielo dall'alto a portarci pace e giustizia. La celebrazione di questa notte ci assicura che il cielo è sceso sulla terra, è entrato nelle nostre case, dà colore e significato ai nostri sentimenti.

Il secondo tema, *la grazia*, ci rivela che "è nato per noi un Salvatore, che è Cristo Signore"; in altri termini, ci rivela che Dio non abita solo nei cieli, ma che è sceso sulla terra e si è fatto uomo "per la nostra salvezza". In realtà, la grazia, scrive Benedetto XVI, è Dio stesso così come si è rivelato nella storia salvifica narrata nella Bibbia e compiutamente in Gesù Cristo. La pienezza della grazia, manifestatasi nella Madre di Gesù (Lc 1,28), "ci ricorda il primato di Dio nella nostra vita e nella storia

del mondo, ci ricorda che la potenza d'amore di Dio è più forte del male, può colmare i vuoti che l'egoismo provoca nella storia delle persone, delle famiglie, delle nazioni e del mondo. Questi vuoti possono diventare degli inferni, dove la vita umana viene come tirata verso il basso e verso il nulla, perde di senso e di luce. I falsi rimedi che il mondo propone per riempire questi vuoti – emblematica è la droga – in realtà allargano la voragine. Solo l'amore può salvare da questa caduta, ma non un amore qualsiasi: un amore che abbia in sé la purezza della Grazia di Dio che trasforma e rinnova e che così possa immettere nei polmoni intossicati nuovo ossigeno, aria pulita, nuova energia di vita”.

Il terzo tema, *la gioia*, ci ricorda la missione fondamentale del cristianesimo: annunciare la buona notizia della salvezza. L'angelo annuncia questa buona notizia ai pastori e, in essi, a tutti noi, uomini e donne amati da Dio. Ma la gioia di questa buona notizia sembra non sia condivisa, poiché “tutti quelli che udivano si stupirono”. C'è evidentemente qualcosa di nuovo e di meraviglioso nell'annuncio ai pastori. E' la novità del Dio uomo, del Dio incarnato. L'angelo, infatti, non annuncia la nascita d'un bambino qualsiasi; annuncia la nascita di un Salvatore, del Cristo Signore. Nella cultura dell'epoca i pastori erano ritenuti i più lontani da Dio per la loro condizione di impurità, di peccato. Dio, nell'alto dei cieli, era circondato da quelli che erano chiamati i sette angeli del servizio. Questi sette angeli avevano il compito di lodarlo e glorificarlo continuamente. Eppure, nella notte santa, sono proprio i pastori che accolgono la novità della nascita di Gesù “glorificando e lodando Dio”. A partire da quella notte santa, ogni uomo vedrà la salvezza di Dio, cioè, ogni uomo piccolo o grande, santo o peccatore, giusto o malvagio, vedrà riconosciuta la sua dignità di “salvato” e potrà lodare e glorificare Dio con la sua vita. La salvezza di Dio non conosce confini, né morali, né sociali, né culturali. Nessuna persona è esclusa dall'amore di Dio.

Con la rivelazione dell'amore di Dio, ossia con la venuta di Gesù in mezzo a noi, la storia non è più un contenitore di azioni umane ma un mosaico di azioni divine. Essa è l'insieme degli interventi salvifici di Dio in tutti i tempi e in tutti i luoghi; è il racconto di tutto quello che Dio, per mezzo di Gesù Cristo, fa per promuovere e garantire la vita felice degli uomini. Israele ha sentito e sperimentato la vicinanza di Dio, la sua potenza liberatrice. Da questa esperienza di liberazione egli ha attinto le ragioni della sua risposta morale a Dio, vissuta come gratitudine per una libertà donata prima ancora che come fedeltà ad una legge imposta. L'esperienza della liberazione, dunque, è propedeutica all'esperienza di Dio e all'accoglienza della sua volontà divina. E' libero chi accoglie con fiducia il disegno di Dio, chi sa e accetta

che la sua vita gli è donata, che Dio lo ama e lo chiama a realizzarsi in pienezza a imitazione di Gesù, uomo perfetto. E' libero e felice chi percorre i sentieri della legge di Dio. Allora, il primo passo della comunità cristiana per trasmettere i suoi valori fondamentali e proporre itinerari di pedagogia evangelica è la testimonianza personale della vera libertà interiore e la creazione di esperienze di liberazione.

Cari fratelli e sorelle, adoperiamoci perché le nostre famiglie, le parrocchie, le associazioni agiscano sempre come scuole di libertà; sforziamoci di vincere le schiavitù moderne, quali la pratica del consumo onorifico, l'inseguimento delle mode culturali, la ripetizione dei luoghi comuni, tutti elementi, questi, che condizionano la vita quotidiana e non garantiscono la libertà interiore. Adoperiamoci perché la celebrazione di questo Natale dia il giusto posto a Gesù nell'intimo della nostra coscienza, nelle vicende delle nostre famiglie, nei luoghi del nostro lavoro. Se abbiamo Gesù per compagno ed amico, avremo qualche ragione in più per vivere senza la paura d'un destino avverso. La compagnia di Gesù, però, non ci garantisce scorciatoie di dolore, corsie preferenziali di successo, dispensa dalla tentazione; essa ci darà sicuramente un supplemento di coraggio per vincere il dolore e superare la prova. Con la forza della fede e la testimonianza della solidarietà un altro mondo è possibile. Prestiamo cuore e intelligenza per dilatare questa possibilità!

Buon Natale!